

Per i nostri ospiti

È certo che chi chiede ospitalità a Bose e arriva al monastero è segnato da una reazione di fronte alle costruzioni: è inevitabile. Può attendersi un «monastero fortezza», con un grande portone e una cinta che limiti e segreghi il monastero dal mondo. Può attendersi una nuova costruzione simile alle diverse case di esercizi spirituali, che da lontano assomigliano agli ospedali. Invece trova una frazione, un piccolo villaggio monastico senza cinta, senza mura, senza un aspetto difensivo. Noi speriamo che questo permetta agli ospiti di percepire la vita che vi conduciamo: una vita semplice, non mondana, ma che non sfugge agli uomini, anzi si colloca nella compagnia degli uomini. Sì, le nostre case devono dire che sono abitate da monaci, dunque da celibi, da poveri, da uomini che vogliono essere solitari e solidali, tesi alla comunione fraterna, ma che hanno come chiostro i boschi, come ambiente solitario la landa non popolata, che accolgono in case i fratelli, gli amici, i pellegrini, i cercatori di Dio.

Le case sono solo strumenti di incontro e di dialogo, sono spazi e ambienti di bellezza e di armonia, niente di più. Noi siamo convinti che anche le nostre case accolgono e che certamente non respingono i cristiani quotidiani, i poveri, i viandanti, tant'è vero che facciamo l'esperienza non solo del loro bussare alla nostra porta, ma anche del loro vivere a lungo con noi.

L'uomo di oggi è molto attento al linguaggio delle case, al significato degli spazi che sono offerti insieme al messaggio cristiano. Case semplici, povere ma belle, che portano il segno che si attendono cieli nuovi e terra nuova nella fedeltà quotidiana alla terra, possono essere il luogo di una vita monastica non romantica, non trionfale, ma autentica. Case in cui si vive da monaci.

Scriveva santa Teresa d'Avila: «State lontane, figlie mie, da edifici grandi e sontuosi. Vi supplico, per l'amore di Dio e in nome del sangue del suo Figlio... lo domando che questi edifici crollino il giorno in cui li costruirete... Quanto a quelli che costruiscono grandi monasteri, è affare loro!» (Cammino di perfezione, 2).

La casa

La casa, questo spazio
che ci appartiene e limita.
Prigione e fertilizio.
Se noi fossimo liberi,
le porte si aprirebbero,
le mura diventerebbero degli alberi,
sarebbe azzurro il tetto.
Così qualcuno ha detto
per non far disperare
chi ha perduto le chiavi
e non può rincasare.

Tani Latmiral

